Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Istruzione professionale, borse di studio aziendali e periodo di prova

Caro direttore,

in riferimento alla risposta data lunedì 7 marzo sul collocamento (rubrica «Leggi e contratti») credo anch'io che questo tema susciti grande interesse e se mi consenti vorrei fare due osservazioni (o porre due domande).

a) la disoccupazione ha assunto in questi ultimi anni dei caratteri nuovi e diventata in parte rilevante la «disoccupazione intellettuale» si parla di 150 mila laureati e di 600 mila diplomati; inoltre la stessa forza lavoro occupata ha acquisito in questi anni maggiore livello di istruzione scolastica o di contenuti professionali allargando ed anche mutando il ruolo dei cosiddetti «lavoratori di concetto» e/o «lavoratori altamente specializzati» per i quali e prevista la richiesta nominativa (art. 31 Statuto dei lavoratori).

b) molte aziende (per esempio la mia) fanno delle selezioni, per far fare corsi in borsa di studio nei propri centri di istruzione, per essere assunti solo al termine del corso stesso (da noi durano sui 4 mesi). E' evidente che la richiesta nominativa all'Ufficio di collocamento viene fatta solo al termine del corso e per manodopera, magari non specializzata, ma caratterizzata in modo specialissimo.

GILBERTO AVENALI
(Roma)

La situazione da te illustrata è una chiara dimostrazione delle precarie condizioni in cui versa l'istruzione professionale, con le inevitabili conseguenze che ne derivano sull'efficienza del sistema di collocamento. Riteniamo, infatti, che fin quando i due problemi del controllo del mercato del lavoro e della istruzione professionale non saranno affrontati e risolti in un unico quadro normativo, che preveda anche adeguati organi di gestione, continuerà a perpetuarsi l'attuale situazione «schizofrenica»: da una parte il servizio di collocamento, che, al di là della distinzione tra richieste numeriche e nominative, non può che limitarsi a interventi di carattere burocratico, dall'altra le imprese che attuano un'istruzione professionale tutta interna, ritagliata esclusivamente sulle proprie esigenze aziendali, ed insufficiente dunque a procurare al lavoratore un vero patrimonio personale di conoscenze professionali.

Attraverso il sistema delle borse di studio o dei corsi di addestramento precedenti l'assunzione, si creano infatti dei soggetti in possesso di particolarissime qualifiche, e poi si richiede l'avviamento nominativo di alcuni di questi proprio sulla base della particolarità della qualifica.

Vi è in ciò un completo rovesciamento della corretta prospettiva di controllo del mercato del lavoro la quale, a nostro avviso, dovrebbe invece essere impostata anzitutto su programmi d'istruzione professionale sotto il controllo degli Enti locali che forniscano ai lavoratori una buona preparazione professionale generale, sulla formazione di liste di avviamento costituite con adeguata garanzia di controllo della professionalità (il che attualmente non avviene) e ciò anche come momento per eliminare la attuale distinzione tra richieste nominative e numeriche.

Il personale qualificato così assunto, con avviamento numerico, dovrebbe poi essere arricchito di specifiche conoscenze richieste dalle mansioni aziendali, ma già durante il rapporto di lavoro.

Queste in sintesi sono anche le linee di un progetto di legge di recente presentato al Senato dai compagni Fermariello, Di Marino, Garoli appunto con il proposito di rompere l'attuale struttura accentrata e burocratica del servizio di collocamento decentrando le funzioni alle Regioni e lasciando alla Amministrazione centrale solo la competenza della anagrafe del lavoro. Tra i punti essenziali del progetto, del quale riferiva anche l'*Unità* del 27 maggio scorso, va ricordato poi il divieto, salvo casi limitatissimi, di assunzioni nominative, la precedenza data nella formazione delle graduatorie ai partecipanti ai corsi di formazione professionale, l'istituzione di commissioni locali, tramite le quali deve obbligatoriamente avvenire l'assunzione dei lavoratori, costituita in maggioranza dai lavoratori stessi: il che significa garantire la partecipazione dei lavoratori ad un servizio di primaria importanza.

Per concludere, nella prassi da te descritta, si verifica, di fatto, una duplicazione del periodo di prova che esattamente indichi come ingiustificata: del problema si è occupata ad esempio la Pretura di Milano, 16 luglio 1974 (in *Foro Italiano*, repertorio 1974, voce «lavoro» n. 181), stabilendo che se il lavoratore neo assunto ha frequentato il corso di addestramento aziendale (borsa di studio), e allora illegittima la previsione di un patto di prova, proprio perché il datore di lavoro ha già avuto tutta la possibilità di valutare le potenzialità operative del dipendente, e le ha valutate, come dimostra il fatto stesso dell'assunzione, in senso positivo.

Diritto degli scrutatori nelle amministrative a tre giorni di ferie

Cari compagni,

alle recenti elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale (17 aprile 1977) sono stato nominato scrutatore nel mio comune Lusciano, in provincia di Caserta.

La fabbrica nella quale lavoro (è una grossa industria metalmeccanica) sostiene che non può pagarmi i tre giorni di ferie retribuite, perché ciò sarebbe previsto soltanto per le elezioni politiche e non anche per quelle amministrative. Potreste farmi avere delle notizie precise in merito ed eventualmente una qual che decisione della magistratura?

RENATO CECERE
Sezione del PCI di Lusciano (Caserta)

Il problema che ci poni non è certo nuovo, e prende origine, in sostanza, da una lacuna legislativa. L'art. 119 del DPR 30 maggio 1957 n. 361 stabilisce infatti «In occasione delle elezioni *politiche*, le amministrazioni dello Stato, degli Enti pubblici e i privati datori di lavoro sono tenuti a concedere ai propri dipendenti chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali, tre giorni di ferie retribuite, senza pregiudizio delle ferie spettanti ai sensi di legge o di accordi sindacali o aziendali in vigore».

Come si vede, il caso di elezioni *amministrative*, non è contemplato, e tuttavia ciò non significa senz'altro che il diritto non spetti anche a chi svolge quelle funzioni in occasione delle elezioni amministrative: le leggi, infatti, vanno interpretate in base ai loro motivi ispiratori, con possibilità, dunque, di farne applicazione anche a casi non direttamente previsti, che però siano riconducibili alle esigenze che il legislatore ha voluto soddisfare.

Orbene, è fuor di dubbio, che con l'art. 119 della legge n. 361 del 1957 il legislatore abbia voluto, con la concessione dei tre giorni di ferie, tenere indenne il lavoratore che svolga la funzione pubblica di scrutatore (ed altresì il rappresentante di lista, come si disse a suo tempo, sull'*Unità* del 6 settembre 1976) da qualsiasi perdita, tanto retributiva, che anche solo di tempo di riposo. Poiché questa perdita si avrebbe tanto nel caso di elezioni politiche che in quello di elezioni amministrative, e d'altra parte la funzione pubblica è la stessa, né è possibile ritenere che i due tipi di consultazione elettorale abbiano diversa importanza costituzionale, più che legittima e razionale è l'estensione del beneficio al caso di elezioni amministrative: questa nostra opinione ha trovato conferma in recenti decisioni del pretore di Milano, 10 marzo 1976, confermata dal Tribunale di Milano 1° luglio 1976. Certo la frequenza con la quale questi problemi vengono posti, renderebbe opportuno un intervento legislativo che sancisse definitivamente i dati ormai acquisiti dalla suddetta giurisprudenza.

Gestori punti di vendita di carburante: sono lavoratori subordinati

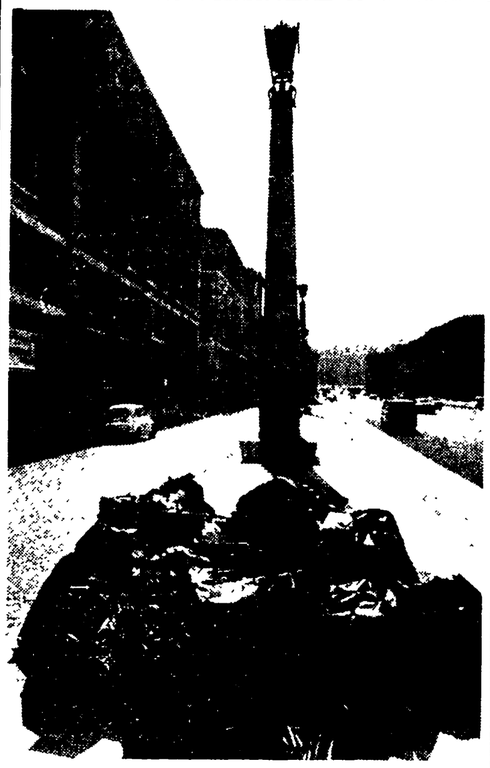
Si segnala una interessante sentenza del 14 aprile 1977 del Tribunale di Torino che, confermando integralmente una precedente decisione del Pretore, ha riconosciuto l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato nel rapporto intercorrente tra il gestore di un chiosco di benzina e la compagnia petrolifera. La situazione presentata all'esame dei giudici era la seguente: la società SIRPA, proprietaria del punto di vendita e titolare della licenza, ha dato in comodato ai signori Emanuel gli impianti, ed ha affittato alla Chevron gli spazi pubblicitari, tra l'Emanuel e la Chevron è intervenuto un contratto in forza del quale l'primo si impegnava a vendere esclusivamente i prodotti Chevron, con tutte le conseguenze del caso (controlli, minimi di vendita, ecc.).

L'Emanuel è stato dichiarato dai giudici torinesi dipendente della Chevron in base a queste considerazioni: a) inserimento del lavoratore nell'attività imprenditoriale della Chevron; b) collaborazione del lavoratore per il raggiungimento dei fini della Chevron, che è appunto quello di vendere carburanti; c) subordinazione del lavoratore, sottoposto, controlli e ispezioni da parte della Chevron anche per quanto attiene la pulizia dei locali, della divisa, ecc., e al rispetto dell'orario; d) assenza di rischio imprenditoriale dell'Emanuel.

Terre incolte e malcoltivate: ecco come recuperarle e utilizzarle

L'azienda del banchiere-speculatore salvata dai braccianti in cooperativa

E' il caso della Fabbrocini di Pontecagnano nel Salernitano - L'occupazione dello scorso ottobre nel racconto dei protagonisti - Sterpi, rovi, erbacce, canali intasati, piante rinsecchite - I 18 braccianti della cooperativa S. Benedetto hanno iniziato una notevole opera di trasformazione: già si cominciano a vedere i frutti - L'impegno degli studenti e dei docenti della Facoltà di agraria di Portici



ROMA — Sacchi delle immondizie in via della Conciliazione.

Roma: riprende lentamente la raccolta dei rifiuti

ROMA — Hanno ripreso lentamente a funzionare due dei quattro impianti che smaltiscono i rifiuti della capitale, bloccati per quattro giorni dall'agitazione dei dipendenti. Non poche sono ancora, comunque, le difficoltà poiché negli stabilimenti si è accumulata una notevole quantità di immondizia che fino all'altra notte era rimasta nei cassoni dei camion della Nettezza urbana.

Ieri mattina gli spazzini hanno iniziato anche a fare piazza pulita delle dodicimila tonnellate di rifiuti che negli ultimi giorni si sono andate accatastando agli angoli delle strade e sui marciapiedi. Anche qui il lavoro non è facile e occorrerà qualche giorno per eliminare del tutto i sacchi della spazzatura.

Sulla questione del disappalto del servizio di smaltimento, che è all'origine delle agitazioni dei dipendenti degli stabilimenti, intanto, questa mattina gli amministratori comunali si incontreranno con le organizzazioni sindacali. Il blocco della raccolta dei rifiuti ha fatto nascere non poche preoccupazioni specie tra gli abitanti delle zone vicine ai luoghi di scarico controllato d'emergenza. Si teme che l'immondizia, specie con il caldo estivo, possa far nascere infezioni

DALL'INVIATO

SALERNO — *«L'appuntamento è alle 6 del mattino dell'ultima domenica di ottobre alla Lega di Pontecagnano, un grosso comune della Piana del Sele. Ci contiamo 59 braccianti. Si decide di partire nonostante piova a dirotto. Dopo un quarto d'ora il corteo di macchine e motofurgoncini entra a Dentiverro una vecchia casa colonica in rovina e 25 ettari di desolante abbandono erbacce e rovi dappertutto, un pereto rinsecchito, una decina di piante di noci, altre sono a terra sradicate dal vento, fossi per il drenaggio dei terreni, per lo scolo delle acque, sono coperti di rovi e intasati di pioppi e altri alberi abbattuti dal vento. Questo il frutto di oltre 10 anni di abbandono»*

Così uno dei protagonisti dell'occupazione delle terre di Pontecagnano dell'ottobre dello scorso anno descrive sul numero unico de *«La terra a chi lavora»*, ciclostilato della Federbraccianti, lo stato in cui trovarono la tenuta di Fabbrocini, l'agrario e banchiere che ha una ricca dimora alle falde del Vesuvio, venuto tempo fa alla ribalta delle cronache per esser rimasto vittima di un rapimento.

L'idea del Fabbrocini era quella di realizzare su questi terreni una lucrosa speculazione edilizia: una lottizzazione, a due passi dalla spiaggia, villini da decine e decine di milioni. Ma, scontratosi con il netto «no» della Giunta di sinistra di Pontecagnano, dovette abbandonare il programma e con esso i 25 ettari di terra, per sette anni.

«Abbiamo collezionato due denunce, una ordinanza di sgombero e vissuto momenti di forte tensione quando abbiamo aruto a che fare con i "guappi" al soldo del proprietario», racconta Clementina Cammarota, della Lega bracciantile di Pontecagnano. *«Per un mese intero siamo stati costretti a presidiare le terre di giorno e di notte, per scongiurare colpi di testa del Fabbrocini»*. Ma ora l'azienda è avviata: i 18 braccianti soci della cooperativa San Benedetto che dal giorno dell'occupazione hanno ripulito, seminato, coltivato, fanno il bilancio di quello che sarà il primo raccolto. *«I sei ettari coltivati a pomodoro* — spiega con orgoglio Antonio Landi, il presidente della cooperativa — *daranno ottimi risultati: 30 mila quintali di "super Roma", oltretutto già "piazzati" con un vantaggioso contratto con una industria di trasformazione, la "CPC" di Castel San Giorgio. I problemi li abbiamo incontrati con il grano: ne abbiamo seminati 4 ettari in tutta fretta, per legittimare la occupazione, ma poi ci siamo accorti che sarebbero molto più remunerative altre colture per queste terre»*.

Come è stato possibile realizzare tutto ciò? I soldi, i concimi, i trattori, gli antiparassitari, da dove sono stati presi? Antonio Landi non risponde: mi porta nella casa colonica diruta, che lì ospitò nelle notti dell'occupazione e che ora sarà ristrutturata con il lavoro volontario dei braccianti edili della FLC, e mi mostra un'enorme manifesto scritto a mano attaccato al muro. E' il bilancio pubblico della cooperativa, con le quote versate socio per socio: a fine aprile le entrate (914.000 lire) sono abbondantemente mangiate dalle uscite (circa 3 milioni).

«Finora — spiega uno dei cooperatori — *abbiamo retto con l'eccezionale movimento di solidarietà che la nostra lotta ha suscitato e la sottoscrizione nelle fabbriche; il cibo, nel periodo "caldo" dell'occupazione, è stato fornito dai consigli di fabbrica della Brollo, del Tabacchificio Mattiello, della Pennitalia, dai commercianti di Pontecagnano; ci sono state la vendita di serigrafie offerte da 10 pittori salernitani e la fornitura di concimi e anticrittogamici a condizioni di pagamento vantaggiose da un'altra cooperativa»*

Ma oggi il problema dei fondi, in un discorso di prospettiva, si pone necessariamente in altri termini. *«Abbiamo avuto un colloquio con il presidente della Giunta regionale della Campania: c'è la possibilità di avere prestiti al 50 per cento a fondo perduto e al 50 per cento a tassi agevolati, soprattutto perché noi puntiamo sulla serricoltura»* Ma di tutto questo è inutile parlare se non finisce prima la condizione di precarietà giuridica, se così si può dire, in cui si trova ancora la cooperativa. Il problema di fondo è ottenere il pronunciamento positivo della commissione provinciale per l'assegnazione delle terre incolte. Già ci sono volute combattive giornate di lotta per imporre la costituzione della commissione, che non esisteva affatto; poi per imporle di riunirsi. Ma da poco vi è stato un avvicendamento alla Prefettura di Salerno e questo ha allungato i tempi. *«La lotta dei braccianti di Pontecagnano* — dice Eufrasia Lepore, la responsabile della zona della Piana del Sele della Federbraccianti — *è emblematica per tutta la nostra provincia: vincere qui vuol dire dare un segno di grande valore. Nella provincia di Salerno gli ettari di terre incolte, secondo la benevola stima dell'ISTAT, sono 34 000; i pascoli permanenti, come vengono definite altre terre, anch'esse nei fatti non coltivate, sono pari a 94 000 ettari: senza contare tutto ciò che è scarsamente o male coltivato. Il movimento ha quindi nelle nostre zone grandi spazi di iniziativa. Del resto anche a Campagna, a Eboli ci sono state occupazioni, in altri comuni sono state avanzate richieste di assegnazione. Il movimento che sta nascendo, o meglio, che sta rinascendo, e quindi l'occasione di una grande battaglia ideale sulla quale si devono confrontare le istituzioni e le forze politiche»*

Tra le idee su cui sta lavorando la cooperativa, insieme alla Federbraccianti, c'è, infatti, quella di impegnare nella produzione anche i giovani disoccupati della Lega di Pontecagnano, utilizzando nel contempo gli sgravi fiscali e i contributi previsti dalla legge di preavviamento al lavoro; e quel piccolo seminzario sperimentale promette bene, visto che ha suscitato gli interessi (e, si augurano i braccianti, l'impegno) anche degli studenti e docenti della Facoltà di agraria di Portici.

Antonio Polito

Identificato il responsabile della brutale esecuzione

Ha 23 anni il killer del detenuto in permesso assassinato a Portici

Carlo Lardone, l'ucciso, aveva denunciato ai giudici di Napoli di aver ricevuto minacce di morte - I suoi ambigui legami con il sistema di potere dc e con la malavita - Era sotto processo, assieme ad alcuni amministratori comunali, per un appalto illecito della N.U.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Si chiama Antonio Sammino, ha 23 anni, fa ufficialmente il venditore ambulante di fiori, ma è noto come pregiudicato per reati comuni: il killer freddato per la brutale esecuzione di Carlo Lardone D; questo e confermato dalla squadra mobile della questura di Napoli, che ricerca il presunto assassino sessi latitante. Il movente è ancora oscuro. L'delitto a Portici e ne. Napoletano ha suscitato profonda impressione. Lo aveva preannunciato, infatti, il padre in lacrime di Tribunale ed è puntualmente accaduto. Carlo Lardone, un detenuto in permesso «premio» di quattro giorni, è stato ucciso a Portici, nel primo pomeriggio di sabato, mentre transitava per un viale del centro della città. Un solo colpo di pistola e bastato al killer per stroncarlo.

Carlo Lardone era salito sull'auto (una A 112) pochi minuti prima, appena uscito di casa si era intrattenuto a parlare con un amico e poi, una volta salito in macchina, si era diretto verso viale Leone, dove è stato assassinato. La sua macchina, ormai senza guida, ha proseguito la sua corsa per un centinaio di metri per fermarsi poi contro una 500 parcheggiata sul marciapiede. Un passante ha tentato di soccorrerlo, lo ha trasportato al pronto soccorso di un ospedale napoletano, ma i medici non hanno potuto far altro che constatarne il decesso.

Il nome di Carlo Lardone era legato agli ambienti della malavita, ma l'episodio che gli aveva dato notorietà era stato quello della denuncia di due assessori del Comune di Portici — tutti e due democristiani — che, a suo dire, gli avevano permesso un cambio di tangenti di ottenere un appalto per la rimozione dei rifiuti solidi urbani.

Portici è un centro a due passi da Napoli, dove la densità della popolazione raggiunge vette inaudite, superando persino quella di Hong Kong. In questo comune, che in pratica confina quasi senza soluzione di continuità con la città, per anni sono state concesse licenze che hanno consentito una speculazione edilizia che ha sepolto quello ridente centro del golfo sotto un mare di cemento. Portici è anche un punto importante di transito per la droga e il contrabbando. In questo quadro, cercando di sfruttarne tutte le pieghe e le ambiguità, si muoveva l'assassinato.

Il coltello di Napoli rappresentò, da questo punto di vista, un'ulteriore occasione: furono affidati, infatti, in molti comuni, appalti più o meno straordinari per la rimozione dei rifiuti a persone che la facevano pagare il doppio o anche il triplo di quanto costava in precedenza.

Uno di questi appaltatori fu Carlo Lardone, che, costituendo una società di fatto — come in seguito è stato denunciato alla magistratura — con due assessori democristiani, Nicola Cardano (attualmente segretario cittadino della DC) e Raffaele Scarano (diventato anche sindaco) creò una ditta di cui la responsabile era sua moglie, Pasqualina Puzo. La ditta partecipò ad un'apposita gara e vinse. Ogni camion veniva a costare 24 mila lire al Comune, ma la differenza con i prezzi di mercato era spartita — a quanto denunciò in seguito lo stesso Lardone — tra i tre della società. Quasi due anni dopo, cambiata profondamente nel Napoletano la situazione politica, questo appalto non venne rinnovato. E Carlo Lardone minacciò a questo punto uno scandalo se non gli fosse stato riaffidato l'appalto. Arrivò ad aggredire persino il capo dell'Ufficio tecnico del Comune, Ingegner Erman (condannato a sua volta il 15 aprile scorso a nove mesi di reclusione per aver concesso «licenze edilizie illegali» assieme ad un ex sindaco dc, Ciro Fiore) ma ogni sua protesta fu vana. Scarano e Cardano negarono il loro appoggio a ripetere la gara truccata.

Carlo Lardone si decise perciò a denunciare tutto alla magistratura. Il 15 aprile, presso l'ottava sezione penale di Napoli, iniziava il processo, ma il Lardone non c'era. Dichiarò a giudici di essere impossibilitato a presentarsi, ma coraggiosamente il padre — presentandosi alla magistratura — affermò che la verità era un'altra: nel carcere di Isernia, dove era finito, qualcuno aveva fatto sapere a Lardone che, appena fosse stato trasferito al carcere di Poggioreale, sarebbe stato ammazzato. Ma non solo su questo fronte il Lardone era esposto: martedì prossimo, infatti, avrebbe dovuto testimoniare contro un gruppo di malviventi, detti il «clan dei catanesi» che avevano affittato una villa di sua proprietà — a S. Sebastiano al Vesuvio — per farne la «base» di una grossa rapina alla Centrale del latte di Napoli e andata in fumo, molto probabilmente, per una «spiata», così come erano noti i suoi contatti con influenti esponenti del mondo della droga, che ha — come detto — a Portici una delle sue basi più importanti di penetrazione nel Napoletano.

Proprio in quest'ambiente che, inoltre, da alcuni mesi una forte agitazione per individuare coloro che hanno consentito alla polizia di sgominare il traffico internazionale che si faceva scudo del console di Panama, signora Ana Diaz De Manfredini.

Nella DC di Portici, intanto, dopo il suicidio esemplare del Lardone, regna lo sgomento. Infatti, anche esclu dendo ogni diretta responsabilità per l'accaduto e affermando una coincidenza che la minaccia rivelatasi profetica per la vita del Lardone venisse alla luce proprio in un processo contro due esponenti dello Scudo crociato, l'accaduto rimarca significativamente con quali ambienti e personaggi un certo potere dc avesse intrecciato rapporti e nelle mani di chi erano finiti appalti essenziali per importanti servizi cittadini.

Intanto proprio sabato sera, poche ore dopo l'esecuzione, il sindaco dc di Portici e cinque assessori democristiani hanno rassegnato le dimissioni, per permettere la verifica politica da tempo sollecitata dai socialisti presenti nella Giunta comunale e da comunisti, repubblicani e liberali che hanno costretto — in questi ultimi tempi — la DC ad un'intesa, che ha già favorito alcuni esemplari benché limitati, atti di moralizzazione.

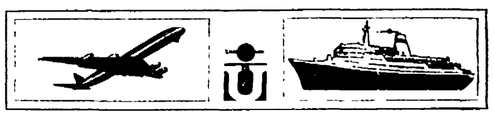
Vito Faenza

Fiera di Lipsia

Repubblica Democratica Tedesca
4 - 11 settembre 1977

La Fiera di Lipsia vi offre informazioni dettagliatissime, contatti diretti con operatori affari.
Il programma di esportazione della R.D.T. per la sua elevata qualità rappresenterà il principale polo di attrazione della grande rassegna.
I Paesi del Comecon mostreranno la quale magnifico stadio sarà la sempre più attiva dinamica delle loro risorse economiche e produttive.
Imprese di tutto il mondo illustreranno in questa mostra le loro migliori e più attuali realizzazioni in campo tecnico e scientifico.

Un vasto e variato programma di conferenze e simposi completerà la messe di informazioni.
Siete attesi a Lipsia centro del commercio mondiale.
Per informazioni e tesserini Ferrotel:
Rappresentanza Fiera di Lipsia - Via Carlo Botta 19 - 20135 Milano - Tel. 598406 - Telex Lipmi 33171 **Chiari Sommariva** (Milano Firenze Roma Napoli Venezia Torino Genova Palermo Bologna) **Italturist** (Milano Roma Bologna Firenze Genova Palermo Torino Venezia-Mestre) **Farini Viaggi** (Milano), **Interexpo** (Roma Milano) e a tutti i posti di frontiera della R.D.T.



DAL 30 AGOSTO AL 4 SETTEMBRE

LA CROCIERA DI «UNITA' VACANZE»

Festival sul mare in omaggio a Gramsci

Visita alla casa-museo di Ghilarza e partecipazione alla Festa del nostro giornale organizzata dai compagni sardi in coincidenza con l'arrivo dei crocieristi. Altre tappe: La Maddalena, Caprera, Barcellona. Manifestazioni culturali e politiche a bordo dell'«Ivan Franko».

Una panoramica di Ghilarza ove si trova la casa-museo di Gramsci.

«Unità Vacanze», l'associazione che il nostro giornale — alla vigilia della collaborazione tecnica e organizzativa delle Feste dell'Unità — ha creato per poter offrire a propri lettori possibilità di viaggio soggiorno che abbiano sempre il valore turistico insieme con un preciso significativo valore politico e culturale, ha ormai pronto e realizzato centinaia di iniziative.

Migliaia sono i lettori che già amici che attraverso «Unità Vacanze» hanno per corso interessanti itinerari (il solo nel Mediterraneo orientale sarà destinata a una crociera da 1898 a 1911 lire) si trattera soltanto di una delle tante e varie proposte che troveranno nei prossimi giorni sulle pagine di questo giornale.

Ma la crociera che partirà il 30 agosto da Genova per ritornarvi il 4 settembre avrà tratti come prima e fondamentale tappa il 31 agosto durante lo scalo nel porto di Olbia la visita alla casa museo di Gramsci a Ghilarza, il paese dell'entroterra sardo dove è vissuta la grande figura politica e umana del fondatore del PCI e dell'«Unità».

La crociera che partirà il 30 agosto da Genova per ritornarvi il 4 settembre avrà tratti come prima e fondamentale tappa il 31 agosto durante lo scalo nel porto di Olbia la visita alla casa museo di Gramsci a Ghilarza, il paese dell'entroterra sardo dove è vissuta la grande figura politica e umana del fondatore del PCI e dell'«Unità».

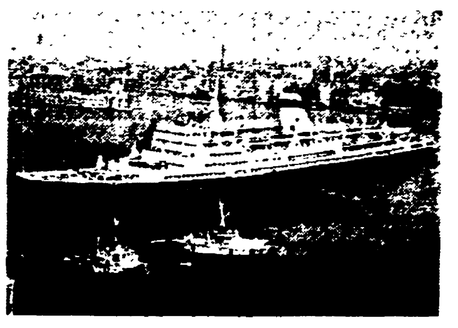
La crociera Festival dell'«Unità» sul mare si terrà a bordo della Sessantina motonave sovietica «Ivan Franko» che effettuerà le operazioni di carattere turistico della crociera.

Tutte le sere ci saranno ad oggi realizzare hanno avuto un elemento distintivo un tema che all'interno del motivo generale dei Festival, e ha caratterizzato. Ma la crociera di quest'anno — la settima, porta quindi dopo altra giustificare la definizione di Festival dell'«Unità» sul mare. Essa, infatti, avrà come motivo centrale l'omaggio alla memoria di Antonio Gramsci, nel quarantesimo anniversario della scomparsa del fondatore del PCI e dell'«Unità».

Le giornate saranno caratterizzate da attività culturali, dibattiti, proiezioni dedicati a Gramsci svolte in collaborazione con l'Associazione Amici di «Casa Gramsci di Ghilarza» il cui centro milanese ha promosso la diffusione di straordinario interesse politico e culturale.

Le crociere Festival dell'«Unità» sul mare si terranno alla Sardegna con soste previste anche a Bastia e sulle isole della Maddalena e di Caprera, toccherà Barcellona in Spagna dove i crocieristi si fermeranno un intera giornata e potranno partecipare ad una serie di eccezionali manifestazioni.

Informazioni più dettagliate per la partecipazione alla crociera alla quale è opportuno prenotarsi con la massima tempestività data le grandi richieste che tradizionalmente la manifestazione registrata per questa speciale porranno assumere presso «Unità Vacanze», sede di Milano, in viale F. Testi, 75, tel. 6438140 - 6423547, oppure presso le Federazioni provinciali del PCI.



La motonave sovietica «Ivan Franko» sulla quale si svolgerà la Crociera-Festival dell'«Unità» sul mare.